

# «Nato tra le bellezze della Costiera, vi racconto senza reticenze le vite di Leonardo e Michelangelo»

Scrittore, è uno dei maggiori esperti del Rinascimento

di Antonio Sacco

**A**rchitetto, restauratore, scrittore. Uomo dal multiforme ingegno Antonio Forcellino, come i suoi (e nostri, oseremmo dire) eroi del Rinascimento, l'epoca d'oro, insuperabile, della cultura italiana. Leonardo, Michelangelo, Raffaello i giganti che hanno accompagnato fin dai primi studi liceali a Salerno il percorso che ha portato Forcellino, nato a Vietri sul Mare nel dicembre del 1955, ad essere uno dei maggiori esperti dei più grandi artisti italiani di quel periodo.

Una conoscenza nata sul campo, grazie ai grandi lavori di restauro che lo hanno visto protagonista in questi anni. Opere quali il *Mosè* di Michelangelo, l'Arco di Traiano di Benevento e le facciate del Duomo di Siena e del Duomo di Orvieto, solo per citare le più significative. Con la grande emozione della scoperta, attraverso il restauro del *Mosè* in San Pietro in Vincoli, del lavoro fatto da Michelangelo per «modificare l'effetto della luce che colpisce le sculture. Chiaroscuri pittorici. Michelangelo — spiega Forcellino — ha lustrato con il piombo solo le parti più aggettanti della statua, quelle che ricevevano la luce diretta del sole, lasciando le altre a una finitura più rustica fatta con pomice e sabbia. In tal modo la scultura acquista una profondità del tutto nuova, un carattere pittorico». Sono giorni di grande impegno, questi, per Forcellino. In giro per l'Italia per presentare *Il secolo dei giganti* — Il



vate. E io ho avuto la fortuna di lavorare materialmente su di lui, restaurando tre suoi monumenti. Immergendomi nella sua opera, traendone emozioni grandissime. Entrando in contatto con Michelangelo, non potevo che connettermi con gli altri due giganti del Rinascimento italiano. Facendo ricerche, rovistando negli archivi, leggendo storie su Michelangelo ho incontrato gli altri. Non solo gli artisti, ma gli uomini politici, le nobildonne. Tirando le somme, ho allargato lo sguardo sul secolo dei giganti».

Anche perché Michelangelo ha avuto una vita lunga e straordinaria (nato nel 1475, morto nel 1564) che ha attraversato quasi del tutto il periodo del Rinascimento, sopravvivendo al più anziano Leonardo (1452-1519) e al più giovane Raffaello (1483-1520). «Una vita artistica iniziata nella Firenze dei Medici e conclusa nella Roma leonardesca da Riforma e Controriforma, dove un già anziano Michelangelo si era legato al circolo degli Spirituali che faceva capo al cardinale inglese Reginald Pole e di cui facevano parte, tra gli altri, anche le gentildonne Vittoria Colonna e Giulia Gonzaga. Un gruppo che, accogliendo alcune delle idee luterane, ma senza voler staccarsi da Roma, premeva per una radicale riforma della Chiesa. Un'esperienza importante, vissuta da Michelangelo con grande passione ed esponendosi a rischi notevoli, evitati probabilmente solo grazie alla sua forza di artista entrato nella storia già

## IL PERSONAGGIO ANTONIO FORCELLINO

*cavallo di bronzo* (Harper Collins), primo capitolo di una trilogia della quale sono principali protagonisti appunto Leonardo, Michelangelo e Raffaello, sta lavorando nel Comitato promosso dal Mibact per la celebrazione dei 500 anni dalla scomparsa del genio di Vinci. «Un lavoro lunghissimo — afferma — perché si sono valutati una serie di progetti che coinvolgeranno tutti i luoghi italiani di Leonardo, da Vinci a Milano, e che saranno ufficialmente presentati entro una ventina di giorni». La forma romanzo che prende il posto della saggistica. Forcellino, autore di numerosi testi di impostazione storico-divulgativa sui grandi artefici del Rinascimento italiano, con la trilogia sui *Giganti* mira decisamente sulla narrativa. Non perdendo, però, mai di vista la verità storica.

«C'è stata in me come una voglia di tirare le somme dopo quarant'anni in cui sono stato immerso in questo mondo. Provando, in fondo, a fare un esperimento: si può scrivere un romanzo senza mentire. Si può fare appassionare il lettore senza raccontare false storie, senza l'inganno storico. Io lo sto facendo anche grazie a un continuo confronto con degli sceneggiatori per un progetto per cui sto lavorando con una casa produttrice». Impossibile, quindi, poter leggere di un Leonardo che possa assomigliare al perso-



**L'infanzia  
Figlio di una famiglia  
molto povera,  
sono cresciuto  
in un palazzo  
settecentesco: i  
soffitti decorati,  
una cappella privata  
La bellezza  
è sempre stata  
la mia guida**

naggio visto in una serie tv di grande successo come *Da Vinci's demons* sugli anni giovanili del grande maestro raccontati come in un "historical fantasy". Perché, spiega Forcellino, «Leonardo è un personaggio fantastico anche senza inventare nulla, la sua vita si può raccontarla senza bugie. E poi io penso sempre che un lettore voglia sempre imparare qualcosa. Non c'è bisogno di mostrare un Lorenzo il Magnifico bellissimo, con gli occhi blu, attorniato da donne stupende. Sono grandi personaggi di cui si è impadronito il business di stampo hollywoodiano, ma credo che il pubblico sia interessato soprattutto alla verità storica». E raccontare Leonardo ha portato anche Forcellino al debutto sul palcoscenico. «Proprio a Napoli, al Bellini, due anni fa ho scoperto le mie doti... teatrali. Io, che per natura preferisco scrivere e non sono un grande affabulatore, mi sono ritrovato davanti a una platea di attenti spettatori in una lezione di storia della Lettera legata al mio *Leonardo. Il genio senza pace*. Un'esperienza bellissima. Che mi ha dato fiducia. Tanto che qualche giorno fa all'Auditorium di Roma non ho avuto problemi davanti a milleducento persone che hanno assistito a una mia lezione con silenzio e partecipazione». Il grande genio di Leonardo, d'accordo. Ma Forcellino non può non riconoscere che «Michelangelo è il mio



**Sullo scaffale**  
Sopra la copertina del nuovo libro di Antonio Forcellino: «Il secolo dei giganti — Il cavallo di bronzo» (Harper Collins)

in vita grazie al Vasari».

Forcellino, che si è laureato a Roma e ben presto ha iniziato a lavorare per l'Istituto centrale per il Restauro, non ha mai perso i contatti con la sua Vietri. «La Costiera è il posto più bello del mondo. E io, figlio di una famiglia molto povera, ho però avuto la fortuna di crescere in un bellissimo palazzo settecentesco, appartenuto a un vescovo, di cui mio nonno era una specie di custode. I soffitti decorati, una cappella privata. La bellezza è sempre stata la mia guida. A Vietri torno spesso e poi lì ho la mia arma totale, la canoa che mi fa tornare a una dimensione concreta. I miei due figli un tempo mi prendevano in giro ma oggi quando vogliono stupire gli amici li portano in Costiera». E Napoli, che è riuscita negli ultimi anni a fare della sua grande bellezza l'attrattiva principale per i turisti? «Ci ho lavorato all'inizio della mia carriera nel 1979, poi per il lungo restauro della Sagrestia di San Gennaro. Napoli ha una risorsa che nasce dalla trascuratezza architettonica degli ultimi due secoli: ha fatto sì che conservi un'autenticità che altre città non hanno. È un vantaggio arrivare nel ventesimo secolo con tanto materiale autentico in bella vista. Più quello ancora da recuperare attraverso gli scavi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA